

IL COMMENTO

I SEGNALI DI PUTIN CHE L'OCCIDENTE NON HA VOLUTO VEDERE

di Attilio Geronzi

Non si può dire che Vladimir Putin sia stato incoerente. Se siamo sorpresi da questa invasione, al netto dei moniti della Casa Bianca nelle ultime

settimane - purtroppo rivelatisi fondati - allora siamo ipocriti. Il leader del Cremlino invia da anni segnali inequivocabili all'Occidente. Ci ha avvertito più volte, strada facendo: con le parole e con i fatti. Non ha mai

nascosto la propria insoddisfazione - tale da degenerare in frustrazione - per l'assetto della sicurezza in Europa. E nemmeno ci ha risparmiato la sua smania di voler riscrivere la Storia.

L'analisi

I MONITI CHE NON ABBIAMO VISTO

Il prossimo passo è scritto nelle richieste del 17 dicembre: via le truppe Nato dall'Europa dell'Est

Quella stessa Storia che secondo alcuni era finita tra il 1989, anno della caduta del Muro di Berlino, e il 1991, anno della disgregazione dell'Unione Sovietica.

La strada politica di Putin è disseminata di indizi, anzi di prove eclatanti sulla sua visione del mondo e sul posto che la Russia avrebbe dovuto avere in questo mondo. Il discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco nel 2007. La guerra in Georgia nel 2008. L'annessione della Crimea e l'inizio della guerra nel Donbass nel 2014. L'intervento nel Nagorno Karabakh durante il conflitto tra Armenia e Azerbaigian del 2020. Il dispiegamento, già a partire dell'anno scorso, di oltre 100mila soldati e relativi mezzi ai confini con l'Ucraina.

Infine, le richieste stizzite e ultimative del 17 dicembre alla Nato e agli Stati Uniti, un manifesto ideologico più che un documento sulla base del quale avviare un negoziato.

Questo, per restare al percorso internazionale. Non meno coerente è stato quello interno, con improvvise accelerazioni negli ultimi anni, negli ultimi mesi, che hanno visto una stretta nei confronti degli oppositori - qualsiasi forma di opposizione - e dei media, anche stranieri.

Il culmine è stato raggiunto con l'arresto di Aleksej Navalnyj, la sua condanna, un nuovo processo e con

la chiusura di Memorial, storica organizzazione dei diritti umani nata per denunciare le atrocità dello stalinismo. Un altro atto che ha molto a che fare con la riscrittura della Storia e le responsabilità dell'allora Unione Sovietica.

Putin ha voluto chiudere il cerchio del suo lungo monito con un conflitto su larga scala in Europa, alle porte dell'Unione e della Nato. Le prossime mosse non dovrebbero più sorprenderci. Il Donbass non basta per il suo disegno complessivo, non gli è mai bastato. L'Ucraina tutta invece si perché con Kiev nelle sue mani l'instabilità tocca fisicamente le nostre frontiere e la zona grigia lambisce nuovamente le democrazie. Se dovesse andare in porto l'operazione avviata ieri, il prossimo passo è scritto nelle richieste del 17 dicembre: via le truppe Nato dai Paesi dell'Est. Nella migliore delle ipotesi, con la minaccia di trasferire parte dell'arsenale nucleare russo nella stessa Ucraina e/o in Bielorussia, si avvierebbe un negoziato con l'Alleanza Atlantica e gli Stati Uniti che lo vedrebbe in posizione di vantaggio. Questo, in un futuro forse lontano, ma non meno cupo. Il presente è un'assurda guerra, carne viva che brucia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994